

IL BELLO DELLE COSE

Sfida intorno a bue e asinello: Italia e Cina in guerra nel nome del Presepe

«Dall'Oriente, prezzi e qualità bassissimi. Ma il design italiano è vincente», spiega Valentina Zattini, curatrice di «Devotio», a Bologna dal 17 febbraio prossimo, dove è già pronta la Natività del 2019

di **Peppe Aquaro**



Un presepe napoletano di Paolo Fattore

Guardiamole, soppesiamole e spiamole da dentro, dal forellino (all'altezza dei piedi). Così, scopriremo come sono state realizzate e da dove arrivano le statuine del presepe. Sì, quelle che tutti abbiamo in casa, sotto l'albero di Natale, o in un angolo delle credenze, in cucina. Ed ecco la prima sorpresa: San Giuseppe, la Madonna, il bue e l'asinello, che da alcuni giorni ci fanno compagnia, potrebbero essere già, come dire, fuori moda e «vecchiotte». In che senso? Sono statuine dello scorso anno, e non del 2018. Una truffa? Macché: è l'economia che va avanti. Dal 17 al 19 febbraio prossimi, per esempio, a poco più di un mese dalla Befana — quando i protagonisti delle notte di Betlemme edizione 2018 saranno stati da poco riposti e conservati in una scatola — il presepe del Natale 2019 sarà già bello e pronto. Intanto però, all'insaputa di milioni di famiglie ancora attaccate alla riproduzione in scala della scena della Natività, intorno al Presepe si è scatenata una guerra commerciale tra Italia e Cina.

Tutte le novità in fiera

L'ultima frontiera delle sfide economiche intorno alla riproduzione di copie non autorizzate, sfornate dai laboratori e piccole fabbriche d'Oriente — [sul sito Made in China ce ne sono 226 tipi](#) prodotti da 8 diverse aziende dal Fujian allo Zhejiang, a Shanghai — verrà analizzata a «Devotio», manifestazione fieristica sui prodotti e i servizi per il mondo religioso, prossima alla sua seconda edizione a febbraio all'interno di due padiglioni di BolognaFiere. «Sveleremo in anteprima le nuove linee del Natale, con la Natività e tutti i personaggi principali del presepe: del resto, gli artigiani e le aziende che si muovono intorno al fenomeno del Natale non se ne stanno mica fermi negli altri mesi dell'anno», spiega Valentina Zattini, amministratore delegato di Officina Eventi, società che organizza l'esposizione.

I distretti della Natività e la Cina

Il punto, però, è un altro. E non è certo quello della buona novella (o notizia) bruciata dall'anteprima della fiera bolognese. La vera notizia (più cattiva che buona, sotto certi aspetti) è che intorno alle piccole, medie o grandi Natività, si sta giocando ormai una guerra economica tra Italia e Cina. E se prima erano, magari, i diversi distretti dei presepi a guardarsi in cagnesco (da quello napoletano al distretto della Val Gardena, passando per la Lucchesia in Toscana, il Leccese in Puglia, la città dei presepi a Caltagirone, in Sicilia, e la pianura emiliana di Faenza), adesso, se potessero, sarebbero pronti a coalizzarsi pur di arginare questi ultimi dodici anni disastrosi per le statuine dei presepi made in Italy.



Sfida «persa» e tradizioni che non muoiono

«La Cina ci ha praticamente stritolati: la guerra concorrenziale sui prezzi è diventata insopportabile», dice, senza molti giri di parole, Martino Landi, 62 anni e quarta generazione di maestri presepai. Il bisnonno di Landi realizzava le statue in gesso, il nonno, invece, le costruiva con la cartapesta. Poi, negli anni '60 del secolo scorso, si è passati alla plastica. Come quella utilizzata da Aldo Mariano Landi, il papà di Martino, il quale, ai presepi preferì (ma erano altri tempi) i soldatini: «Moltissimi bambini avranno giocato con i soldatini fatti dal mio babbo», ricorda Martino, inventore di una particolare cera d'ape indurita, l'ingrediente essenziale per i suoi modellini in cera delle statuine, che successivamente vengono completate industrialmente.

Napoli col suo magico Settecento

«Certo che conosco Landi e la sua storia: purtroppo comune a quella di tantissimi protagonisti del mondo dei presepi», risponde subito Paolo Fattore, napoletano doc, titolare di Ars Studio — pronta a portare i suoi gioielli di arte presepiale in uno stand della fiera di Bologna —, e soprattutto «presepista di alta fattura», come dice lui. Che aggiunge: «Perché qua, dobbiamo metterci in testa una cosa: se la produzione media è saltata, figuriamoci la fine che ha potuto fare quella dozzinale». E se la Cina ormai è tra i nostri pastori e guarda stelle, perfino in casa può capitare di essere, diciamo, emulati: «Si faccia pure un giro nel centro di Napoli, nella storica e caratteristica via dei presepi, a San Gregorio Armeno, e vedrà che sono uno dei più copiati», ricorda Fattore, esperto nella costruzione di presepi in stile Settecento napoletano, con teste in terracotta e arti (mani e piedi) lavorati in Val Gardena.



Gesù, Giuseppe e Maria tra le Dolomiti

E siamo in un altro storico distretto per i presepi, in Val Gardena, appunto, dove la rappresentazione della nascita di Gesù è arricchita dalla forza e dell'elasticità del legno, elemento essenziale di un artigianato artistico nato già a metà del 1600 nella celebre valle delle Dolomiti. Dolfi, azienda di sculture in legno fondata nel 1892, ne è un validissimo esempio. «Siamo in crescita e riusciamo ad essere presenti in trenta fiere all'anno e altrettanti mercatini, sia in Italia che nel resto d'Europa: come dire, finché i cinesi non riusciranno a copiare le mie statuine, andrà tutto bene», racconta Matteo Compoj, titolare dell'azienda, il cui presepe più richiesto, tra i cinque modelli esistenti, si chiama «Matteo», proprio come lui. «Sì, le mani e le gambe in legno di moltissimi presepi napoletani esposti in via San Gregorio Armeno, sono fatti qui, in Val Gardena», rivela la quinta generazione Dolfi, in questi giorni di festa a Milano, in uno stand di fronte alla Rinascente.



Il presepe in legno di Filip Moroder

Belle statuine? Mica tanto

Ritornando alla rivalità Italia-Cina, Valentina Zattini, organizzatrice di Devotio, spiega: «Il prodotto italiano si caratterizza per uno stile più creativo, con statuine personalizzate, mentre i produttori cinesi le realizzano in resina, con degli stampi, e poi le dipingono grossolanamente, non rispettando i lineamenti del viso». Ma non sempre è necessario essere degli artisti per distinguersi nel panorama italiano e internazionale. Marco Fontanini, per esempio, dell'omonima azienda a Borgo a Mozzano, vicino Bagni di Lucca, da 110 anni produce presepi classici, tradizionali, con statuine che vanno dai 4 ai 180 centimetri. «Facciamo cinquemila pezzi al giorno, e non è poco», racconta Fontanini, orgoglioso di riuscire ad esportare il suo presepe negli Stati Uniti, «dove finisce il 50 per cento della nostra produzione».

Spagna o Faenza, purché in terracotta

Tra chi produce ed esporta, non mancano gli importatori di presepi di alta qualità. Come i bolognesi di Roveggio di Monzuno. Si chiamano Incas, «per una innata passione per l'arte esotica e le civiltà misteriose», chiarisce Livia Lippi, da 23 anni importatrice di presepi di «Pasta Madera»: sono in legno e truciolato, ma c'è un ingrediente segreto tramandato dal 1850. «Importiamo e distribuiamo, sempre dalla Spagna, presepi in terracotta, tipici della Murcia, le cui statuine sono rivestite di una tela rigida e dipinta». Non solo Spagna. Incas distribuisce anche il tipico presepe emiliano, sempre in terracotta, realizzato da Pier Paolo Garavini, una ditta di Faenza. «E la Cina ha bussato anche in Spagna, dove molte aziende hanno dovuto chiudere: stesso discorso per le italiane che producevano Natività in resina, che adesso è quasi tutta made in China», conclude Lippi.



Un presepe della Incas

Santa Famiglia (d'argilla)

Come resistere? Restando italiani, quindi creativi e innovatori nel design. In Valdarno, a Loppiano, il Centro Ave Ceramica ha ereditato il senso estetico, e soprattutto scultoreo, delle fondatrici del centro, nato nei primi anni '60. Qui, con l'argilla refrattaria si può dire che fanno miracoli. «Siamo dell'idea che il presepe, oggi, debba trasmettere ancora di più il senso della famiglia, che è un blocco unico, come le nostre natività», spiega Giulia Volpi, insieme a Chiara Olmi, designer dei presepi del prossimo Natale, quello del 2019.



Presepe in argilla refrattaria del Centro Ave Ceramica

Da Isola del Gran Sasso ad Istanbul

Si gioca d'anticipo, l'abbiamo già detto. E dove non c'è un distretto del presepe, lo si può pure creare. Come hanno fatto, 30 anni fa, quelli di Tiesse, a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, e partiti, sotto l'effetto del santuario di San Gabriele, con 15 milioni di fatturato delle vecchie lire. "Oggi? Combattiamo e ci attestiamo sui cinque milioni di euro di fatturato: i cinesi? Abbiamo creato una linea in resina, inimitabile: stiamo soltanto cercando il nome giusto per il presepe: Quattro stagioni o Nazioni del mondo", svela Giammarco Seca, cofondatore dell'impresa che ha appena "piazzato" una serie bellissima di Natività in Turchia, dalla quale passerà la Nuova via della Seta dell'amata-odiata Cina. Ma questa è un'altra storia.

23 dicembre 2018 (modifica il 23 dicembre 2018 | 17:02)

© RIPRODUZIONE RISERVATA